

fenomeni

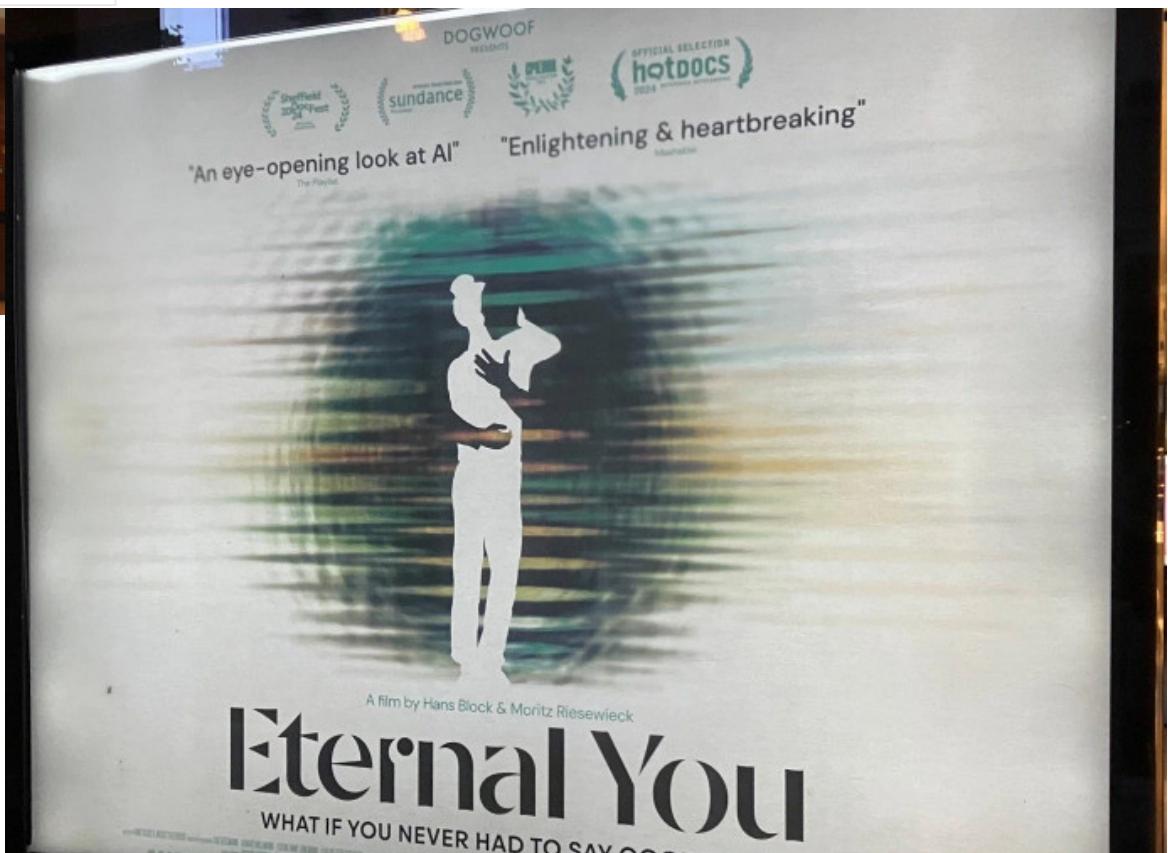
## Immortalità digitale, il rischio di mercificare l'esistenza

EDITORIALI

20\_02\_2026



**Ruben  
Razzante**



Il desiderio di oltrepassare la fine biologica non è mai scomparso dall'immaginario collettivo, ma oggi assume forme nuove, intrecciandosi con algoritmi, archivi digitali e sistemi di Intelligenza Artificiale. In questo scenario prende corpo quella che viene

definita immortalità digitale: non una resurrezione, bensì la costruzione di repliche virtuali capaci di imitare linguaggio, abitudini espressive e tratti caratteriali di persone scomparse.

**Attraverso l'elaborazione di e-mail, messaggi, fotografie, video** e contenuti social, software avanzati generano avatar e chatbot che dialogano con i vivi, offrendo una continuità simulata che si colloca a metà strada tra commemorazione e interazione artificiale. Il recente rapporto dell'Eurispes, intitolato *"Il mercato dell'immortalità. Nuove società, nuove sensibilità"*, analizza il fenomeno inserendolo in un quadro più ampio di trasformazioni culturali, economiche e antropologiche.

**Dallo studio emerge come la cosiddetta Digital Afterlife Industry** si sta strutturando come un settore in espansione, dove la gestione dell'eredità digitale diventa servizio commerciale e promessa di permanenza simbolica. La memoria individuale, un tempo affidata al racconto e al ricordo condiviso, viene così convertita in patrimonio informatico da conservare, processare e talvolta vendere, con un evidente mutamento nel modo in cui la società concepisce il rapporto tra identità e morte. Il rapporto non limita l'analisi alle sole repliche virtuali, ma le colloca accanto ad altre pratiche orientate al superamento dei limiti naturali: terapie anti-aging, medicina rigenerativa, estensione della vita, fino alla crioconservazione dei corpi nella speranza di future rianimazioni.

**Si tratta di percorsi differenti, accomunati però dall'aspirazione a ridurre la vulnerabilità** umana e a posticipare, o aggirare, la fine. Particolarmente rilevante è l'attenzione dedicata alle generazioni più giovani. Millennials e appartenenti alla Generazione Z, cresciuti in un ambiente interamente digitalizzato, non considerano queste prospettive semplici fantasie speculative, ma possibilità concrete con cui misurarsi. I dati raccolti evidenziano un atteggiamento ambivalente: curiosità e apertura verso l'innovazione convivono con inquietudini profonde.

**Molti giovani dichiarano disagio di fronte alla dissoluzione del confine tra vita e morte**, ritenendo che l'interazione con una replica artificiale possa interferire con l'elaborazione del lutto, prolungando l'attaccamento e ostacolando il necessario processo di distacco. Accanto alla dimensione emotiva emerge con forza la questione del consenso: l'idea di ricreare digitalmente una persona senza una volontà esplicita espressa in vita viene percepita come lesiva della dignità individuale. Non è soltanto un problema di tutela dei dati personali, ma di rispetto dell'identità anche dopo la scomparsa.

**Non a caso, una quota significativa di intervistati afferma di non desiderare** per sé una sopravvivenza digitale, giudicata ambigua e potenzialmente invasiva. Il rapporto sottolinea inoltre come il dibattito non sia confinato all'Italia: studiosi di etica della tecnologia e filosofi mettono in guardia dai rischi connessi ai cosiddetti "fantasmi digitali", evidenziando criticità quali l'autenticità delle interazioni, la possibilità di inganno emotivo e la progressiva mercificazione del ricordo.

**Le tecnologie oggi disponibili, viene ricordato, consentono esclusivamente simulazioni comportamentali;** le ipotesi di trasferimento della mente su supporti informatici restano, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, prive di basi concrete. La distanza tra narrazione futuristica e realtà tecnica rimane quindi ampia, ma ciò non attenua l'impatto sociale delle applicazioni già operative.

**Anche una semplice imitazione può produrre effetti reali su chi vi si rapporta,** modificando dinamiche affettive e percezioni della perdita. Per questo motivo, dal rapporto emerge l'esigenza di un quadro normativo chiaro e condiviso che sappia governare lo sviluppo del settore, evitando che la logica del profitto prevalga su considerazioni etiche e psicologiche.

**L'immortalità digitale, più che offrire una soluzione definitiva alla paura di scomparire,** rivela una trasformazione profonda del nostro modo di intendere la presenza e la memoria: in un'epoca in cui ogni traccia può essere archiviata e rielaborata, la finitudine non viene cancellata ma reinterpretata attraverso dispositivi tecnologici. La vera posta in gioco non è tanto la possibilità di sopravvivere in forma virtuale, quanto la ridefinizione dei confini tra ricordo autentico e simulazione, tra continuità simbolica e illusione di permanenza, in una società che deve ancora decidere quali limiti porre alla propria aspirazione di durare oltre il tempo biologico.

**Se non regolato con attenzione, il mercato dell'immortalità rischia di trasformare** l'esistenza in un bene scambiabile, dove ricordi, identità e relazioni vengono confezionati come prodotti su misura, riducendo la complessità della vita a un archivio di dati monetizzabili e subordinando il significato umano della memoria alle logiche del profitto e della performance tecnologica.